



Carissimi fratelli e sorelle,

dopo il Tempo di Natale che abbiamo celebrato riprende il cammino pastorale delle nostre comunità. Presto ci immergeremo nell'itinerario quaresimale per riscoprire insieme l'immenso amore di Dio Padre che ci si è manifestato nel Figlio Gesù e nel suo sacrificio pasquale, e che per opera dello Spirito Santo ha coinvolto anche la nostra vita rinnovandola nel battesimo. Tutta la nostra storia e la nostra esistenza di credenti è ormai affidata e custodita alla misericordia divina che ci accoglie, ci guarisce, ci rigenera e ci trasfigura per la vita eterna.

Con tutta la Chiesa italiana, anche le nostre due diocesi di Gubbio e di Città di Castello, hanno ripreso i lavori del Cammino Sinodale. Nei mesi tra gennaio e aprile due commissioni parallele approfondiranno il tema che è stato scelto con le segreterie diocesane. È iniziata infatti la seconda fase, detta sapienziale, che si caratterizza per lo studio e il confronto di alcuni temi emersi dalla prima fase, quella narrativa, in vista della elaborazione condivisa di alcune proposte concrete per rinnovare la nostra vita ecclesiale. Il frutto di questa fase, che verrà messo nelle mani del vescovo, costituirà il materiale per il discernimento finale che vivremo il prossimo anno, per giungere a chiare scelte pastorali.

Per le nostre due comunità diocesane abbiamo scelto di affrontare il grande tema della conversione missionaria della comunità ecclesiale. Da tempo ormai gli ultimi Papi ci hanno indicato con decisione e forza la via di un risveglio della missione di annunciare il Vangelo al mondo in cui siamo. Le riflessioni sinodali hanno confermato questa urgenza e ci invitano a farcene carico. Anche se viviamo un tempo in cui la Chiesa sembra perdere di interesse, in specie tra le nuove generazioni, e l'esperienza occidentale ci dice che nei paesi di antica tradizione ormai i cristiani convinti e attivi sono una minoranza, il Signore risorto continua a rinnovare il suo mandato missionario a tutti i suoi discepoli.

Dentro questo ampio orizzonte del rinnovamento missionario delle nostre comunità ci sono alcuni temi fondamentali: l'esperienza della comunione fraterna tra i credenti; la corresponsabilità di tutti i battezzati nel discernimento per la vita della Chiesa nel tempo; la vocazione alla crescita di una ministerialità diffusa che arricchisca la comunità di tanti doni e carismi; una formazione alla fede seria e profonda di tutto il popolo di Dio insieme; e infine la necessità di valutare con libertà il bisogno, l'uso e la gestione delle nostre attuali strutture pastorali a servizio della missione. Uniamo la nostra preghiera per questo percorso e auguriamo alle due commissioni che ci rappresentano tutti un appassionato e fruttuoso lavoro!

Da aprile a giugno, un'altra commissione, questa interdiocesana, sarà impegnata nell'approfondimento di un altro tema decisivo che è quello del ripensamento di tutta la proposta pastorale a partire dal metterci tutti a servizio delle famiglie. La Chiesa si riconosce come una famiglia di famiglie che si prende cura di tutte le situazioni in nome della compassione di Gesù per ogni creatura umana. È uno sguardo che dobbiamo ancora maturare e mettere fuoco per poter unificare la nostra opera di evangelizzazione.

Tutti questi desideri di cammino e di crescita mettiamo dentro la nostra comune preghiera perché le nostre Chiese sorelle rispondano con fedeltà e generosità all'ispirazione del Santo Spirito.

don Luciano, vescovo

FEBBRAIO 2024

- 1 giovedì ore 18.30 presso il Seminario di Gubbio incontro del Servizio interdiocesano per la Tutela dei Minori
- 2 venerdì
Presentazione del Signore
ore 9.00 presso il Monastero di Betlemme in Camporeggiano mons. Vescovo presiederà la S. Messa
ore 16.00 presso il Seminario diocesano di Gubbio incontro con la Delegazione regionale dell'Unitalsi
ore 19.00 presso il Monastero delle Clarisse in San Girolamo incontro per la Giornata della Vita Consacrata
- 3 sabato
San Biagio
ore 8.00 presso il Monastero delle Clarisse in San Girolamo mons. Vescovo presiederà la S. Messa
ore 11.00 presso l'Arcivescovato di Perugia incontro con i giornalisti per la Memoria di San Francesco di Sales
ore 17.00 presso la Chiesa di San Biagio in Gubbio mons. Luciano Paolucci Bedini presiederà la Celebrazione Eucaristica
- 6 martedì
S. Paolo Miki e compagni, martiri
ore 7.00 presso il Seminario Regionale in Assisi mons. Luciano Paolucci Bedini presiederà la S. Messa per la Comunità del Seminario
- 8 giovedì
ore 9.30 presso il Seminario diocesano, incontro del Clero di Gubbio
ore 21.00 presso l'Oratorio don Bosco primo incontro di Formazione ai Ministeri Laicali
- 9 venerdì
ore 16.00 presso la Cappella dell'Ospedale di Città di Castello mons. Vescovo presiederà la S. Messa nella Giornata per il Malato
ore 17.00 a Città di Castello, Festa degli Oratori
- 10 sabato
S. Scolastica
ore 11.00 presso l'Abbazia di San Secondo in Gubbio incontro Sinodale con le Consacrate e i Consacrati
ore 16.00 presso la Parrocchia di Cristo Risorto in Umbertide incontro di formazione per le famiglie
- 11 domenica **VI del T.O.**
ore 11.00 presso la Parrocchia di Cristo Risorto in Umbertide mons. Luciano Paolucci Bedini presiederà la S. Messa per la Giornata del Malato
- 14 mercoledì
delle Ceneri
Inizio delle Stazioni Quaresimali a Gubbio
da S. Croce a San Domenico ove sarà celebrato il Rito dell'imposizione delle Ceneri
- 15 giovedì
ore 9.30 presso le Ancelle del Sacro Cuore incontro del Clero di Città di Castello

- 22 giovedì Cattedra di S. Pietro Apostolo
ore 21.00 presso il Seminario diocesano di Gubbio mons. Luciano Paolucci Bedini presiederà la S. Messa per l'anniversario di don Luigi Giussani
- 24 sabato ore 15.00 presso la Misericordia in Gubbio, presentazione della Cartolina del Pellegrino 2024
ore 17.00 presso Promano mons. Vescovo presiederà la S. Messa per la Comunità di Col di Pozzo
- 25 domenica **II di Quaresima**
ore 9.30 a Umbertide Giornata del Pensiero degli Scout
- 26 - 29 Visita Apostolica al Seminario diocesano di Treviso

Il Messaggio per la 46a Giornata Nazionale per la Vita

Pubblichiamo il Messaggio che il Consiglio Episcopale Permanente della CEI ha preparato per la 46a Giornata Nazionale per la Vita, che si celebrerà il 4 febbraio 2024 sul tema «La forza della vita ci sorprende. “Quale vantaggio c’è che l’uomo guadagni il mondo intero e perda la sua vita?” (Mc 8,36)».

1. Molte, troppe “vite negate”

Sono numerose le circostanze in cui si è incapaci di riconoscere il valore della vita tanto che, per tutta una serie di ragioni, si decide di metterle fine o si tollera che venga messa a repentaglio. La vita del nemico – soldato, civile, donna, bambino, anziano... – è un ostacolo ai propri obiettivi e può, anzi deve, essere stroncata con la forza delle armi o comunque annichilita con la violenza. La vita del migrante vale poco, per cui si tollera che si perda nei mari o nei deserti o che venga violentata e sfruttata in ogni possibile forma. La vita dei lavoratori è spesso considerata una merce, da “comprare” con paghe insufficienti, contratti precari o in nero, e mettere a rischio in situazioni di patente insicurezza. La vita delle donne viene ancora considerata proprietà dei maschi – persino dei padri, dei fidanzati e dei mariti – per cui può essere umiliata con la violenza o soffocata nel delitto. La vita dei malati e disabili gravi viene giudicata indegna di essere vissuta, lesinando i supporti medici e arrivando a presentare come gesto umanitario il suicidio assistito o la morte procurata. La vita dei bambini, nati e non nati, viene sempre più concepita come funzionale ai desideri degli adulti e sottoposta a pratiche come la tratta, la pedopornografia, l’utero in affitto o l’espianto di organi. In tale contesto l’aborto, indebitamente presentato come diritto, viene sempre più banalizzato, anche mediante il ricorso a farmaci abortivi o “del giorno dopo” facilmente reperibili.

Tante sono dunque le “vite negate”, cui la nostra società preclude di fatto la possibilità di esistere o la pari dignità con quelle delle altre persone.

2. La forza sorprendente della vita

Eppure, se si è capaci di superare visioni ideologiche, appare evidente che ciascuna vita, anche quella più segnata da limiti, ha un immenso valore ed è capace di donare qualcosa agli altri. Le tante storie di persone giudicate insignificanti o inferiori che hanno invece saputo diventare punti di riferimento o addirittura raggiungere un sorprendente successo stanno a dimostrare che nessuna vita va mai discriminata, violentata o eliminata in ragione di qualsivoglia considerazione. Quante volte il capezzale di malati gravi diviene sorgente di consolazione per chi sta bene nel corpo, ma è disperato interiormente. Quanti poveri, semplici, piccoli, immigrati... sanno mettere il poco che hanno a servizio di chi ha più problemi di loro. Quanti disabili portano gioia nelle famiglie e nelle comunità, dove non “basta la salute” per essere felici. Quante volte colui che si riteneva nemico mortale compie gesti di fratellanza e perdono. Quanto spesso il bambino non voluto fa della propria vita una benedizione per sé e per gli altri.

La vita, ogni vita, se la guardiamo con occhi limpidi e sinceri, si rivela un dono prezioso e possiede una stupefacente capacità di resilienza per fronteggiare limiti e problemi.

3. Le ragioni della vita

Al di là delle numerose esperienze che fanno dubitare delle frettolose e interessate negazioni, la vita ha solide ragioni che ne attestano sempre e comunque la dignità e il valore. La scienza ha mostrato in passato l’inconsistenza di innumerevoli valutazioni discriminatorie, smascherandone la natura ideologica e le motivazioni egoistiche: chi, ad esempio, tentava di fondare scientificamente le discriminazioni razziali è rimasto senza alcuna valida ragione. Ma anche chi tenta di

definire un tempo in cui la vita nel grembo materno inizi ad essere umana si trova sempre più privo di argomentazioni, dinanzi alle aumentate conoscenze sulla vita intrauterina, come ha mostrato la recente pubblicazione *Il miracolo della vita*, autorevolmente presentata dal Santo Padre.

Quando, poi, si stabilisce che qualcuno o qualcosa possieda la facoltà di decidere se e quando una vita abbia il diritto di esistere, arrogandosi per di più la potestà di porle fine o di considerarla una merce, risulta in seguito assai difficile individuare limiti certi, condivisi e invalicabili. Questi risultano alla fine arbitrari e meramente formali. D'altra parte, cos'è che rende una vita degna e un'altra no? Quali sono i criteri certi per misurare la felicità e la realizzazione di una persona? Il rischio che prevalgano considerazioni di carattere utilitaristico o funzionalistico metterebbe in guardia la retta ragione dall'assumere decisioni dirimenti in questi ambiti, come purtroppo è accaduto e accade. Da questo punto di vista, destano grande preoccupazione gli sviluppi legislativi locali e nazionali sul tema dell'eutanasia.

Così gli sbagli del passato si ripetono e nuovi continuamente vengono ad aggiungersi, favoriti dalle crescenti possibilità che la tecnologia oggi offre di manipolare e dominare l'essere umano, e dal progressivo sbiadirsi della consapevolezza sulla intangibilità della vita. Deprechiamo giustamente le negazioni della vita perpetrate nel passato, spesso legittimate in nome di visioni ideologiche o persino religiose per noi inaccettabili. Siamo sicuri che domani non si guarderà con orrore a quelle di cui siamo oggi indifferenti testimoni o cinici operatori? In tal caso non basterà invocare la liceità o la "necessità" di certe pratiche per venire assolti dal tribunale della storia.

4. Accogliere insieme ogni vita

Nella Giornata per la vita salga dunque, da parte di tutte le donne e gli uomini, un forte appello all'impossibilità morale e razionale di negare il valore della vita, ogni vita. Non ne siamo padroni né possiamo mai diventarlo; non è ragionevole e non è giusto, in nessuna occasione e con nessuna motivazione.

Il rispetto della vita non va ridotto a una questione confessionale, poiché una civiltà autenticamente umana esige che si guardi ad ogni vita con rispetto e la si accolga con l'impegno a farla fiorire in tutte le sue potenzialità, intervenendo con opportuni sostegni per rimuovere ostacoli economici o sociali. Papa Francesco ricorda che «il grado di progresso di una civiltà si misura dalla capacità di custodire la vita, soprattutto nelle sue fasi più fragili» (Discorso all'associazione Scienza & Vita, 30 maggio 2015). La drammatica crisi demografica attuale dovrebbe costituire uno sprone a tutelare la vita nascente.

5. Stare da credenti dalla parte della vita

Per i credenti, che guardano il mistero della vita riconoscendo in essa un dono del Creatore, la sua difesa e la sua promozione, in ogni circostanza, sono un inderogabile impegno di fede e di amore. Da questo punto di vista, la Giornata assume una valenza ecumenica e interreligiosa, richiamando i fedeli di ogni credo a onorare e servire Dio attraverso la custodia e la valorizzazione delle tante vite fragili che ci sono consegnate, testimoniando al mondo che ognuna di esse è un dono, degno di essere accolto e capace di offrire a propria volta grandi ricchezze di umanità e spiritualità a un mondo che ne ha sempre maggiore bisogno.

Roma, 26 settembre 2023

Il Consiglio Episcopale Permanente
della Conferenza Episcopale Italiana

movimento **perlavita**



Chiesa Eugubina

***VEGLIA DI PREGHIERA PER LA VITA
DOMENICA 4 FEBBRAIO 2024
ORE 21
CHIESA DI S. MARIA AL CORSO***

**La forza della vita ci
sorprende**

“Quale vantaggio c'è che l'uomo guadagni il mondo
intero e perda la sua vita?”

(Mc 8,36)

Pubblichiamo di seguito il Messaggio del Santo Padre Francesco in occasione della XXXII Giornata Mondiale del Malato che ricorre l'11 febbraio, memoria liturgica della Beata Vergine Maria di Lourdes, sul tema: «Non è bene che l'uomo sia solo». Curare il malato curando le relazioni:

«Non è bene che l'uomo sia solo».
Curare il malato curando le relazioni

«Non è bene che l'uomo sia solo» (Gen 2,18). Fin dal principio, Dio, che è amore, ha creato l'essere umano per la comunione, inscrivendo nel suo essere la dimensione delle relazioni. Così, la nostra vita, plasmata a immagine della Trinità, è chiamata a realizzare pienamente sé stessa nel dinamismo delle relazioni, dell'amicizia e dell'amore vicendevole. Siamo creati per stare insieme, non da soli. E proprio perché questo progetto di comunione è iscritto così a fondo nel cuore umano, l'esperienza dell'abbandono e della solitudine ci spaventa e ci risulta dolorosa e perfino disumana. Lo diventa ancora di più nel tempo della fragilità, dell'incertezza e dell'insicurezza, spesso causate dal sopraggiungere di una qualsiasi malattia seria.

Penso ad esempio a quanti sono stati terribilmente soli, durante la pandemia da Covid-19: pazienti che non potevano ricevere visite, ma anche infermieri, medici e personale di supporto, tutti sovraccarichi di lavoro e chiusi nei reparti di isolamento. E naturalmente non dimentichiamo quanti hanno dovuto affrontare l'ora della morte da soli, assistiti dal personale sanitario ma lontani dalle proprie famiglie.

Allo stesso tempo, partecipo con dolore alla condizione di sofferenza e di solitudine di quanti, a causa della guerra e delle sue tragiche conseguenze, si trovano senza sostegno e senza assistenza: la guerra è la più terribile delle malattie sociali e le persone più fragili ne pagano il prezzo più alto.

Occorre tuttavia sottolineare che, anche nei Paesi che godono della pace e di maggiori risorse, il tempo dell'anzianità e della malattia è spesso vissuto nella solitudine e, talvolta, addirittura nell'abbandono. Questa triste realtà è soprattutto conseguenza della cultura dell'individualismo, che esalta il rendimento a tutti i costi e coltiva il mito dell'efficienza, diventando indifferente e perfino spietata quando le persone non hanno più le forze necessarie per stare al passo. Diventa allora cultura dello scarto, in cui «le persone non sono più sentite come un valore primario da rispettare e tutelare, specie se povere o disabili, se “non servono ancora” – come i nascituri –, o “non servono più” – come gli anziani» (Enc. Fratelli tutti, 18). Questa logica pervade purtroppo anche certe scelte politiche, che non riescono a mettere al centro la dignità della persona umana e dei suoi bisogni, e non sempre favoriscono strategie e risorse necessarie per garantire ad ogni essere umano il diritto fondamentale alla salute e l'accesso alle cure. Allo stesso tempo, l'abbandono dei fragili e la loro solitudine sono favoriti anche dalla riduzione delle cure alle sole prestazioni sanitarie, senza che esse siano saggiamente accompagnate da una “alleanza terapeutica” tra medico, paziente e familiare.

Ci fa bene riascoltare quella parola biblica: non è bene che l'uomo sia solo! Dio la pronuncia agli inizi della creazione e così ci svela il senso profondo del suo progetto per l'umanità ma, al tempo stesso, la ferita mortale del peccato, che si introduce generando sospetti, fratture, divisioni e, perciò, isolamento. Esso colpisce la persona in tutte le sue relazioni: con Dio, con sé stessa, con l'altro, col creato. Tale isolamento ci fa perdere il significato dell'esistenza, ci toglie la gioia dell'amore e ci fa sperimentare un oppressivo senso di solitudine in tutti i passaggi cruciali della vita.

Fratelli e sorelle, la prima cura di cui abbiamo bisogno nella malattia è la vicinanza piena di compassione e di tenerezza. Per questo, prendersi cura del malato significa anzitutto prendersi cura delle sue relazioni, di tutte le sue relazioni: con Dio, con gli altri – familiari, amici, operatori sanitari –, col

creato, con sé stesso. È possibile? Sì, è possibile e noi tutti siamo chiamati a impegnarci perché ciò accada. Guardiamo all'icona del Buon Samaritano (cfr Lc 10,25-37), alla sua capacità di rallentare il passo e di farsi prossimo, alla tenerezza con cui lenisce le ferite del fratello che soffre.

Ricordiamo questa verità centrale della nostra vita: siamo venuti al mondo perché qualcuno ci ha accolti, siamo fatti per l'amore, siamo chiamati alla comunione e alla fraternità. Questa dimensione del nostro essere ci sostiene soprattutto nel tempo della malattia e della fragilità, ed è la prima terapia che tutti insieme dobbiamo adottare per guarire le malattie della società in cui viviamo.

A voi, che state vivendo la malattia, passeggera o cronica, vorrei dire: non abbiate vergogna del vostro desiderio di vicinanza e di tenerezza! Non nascondetelo e non pensate mai di essere un peso per gli altri. La condizione dei malati invita tutti a frenare i ritmi esasperati in cui siamo immersi e a ritrovare noi stessi.

In questo cambiamento d'epoca che viviamo, specialmente noi cristiani siamo chiamati ad adottare lo sguardo compassionevole di Gesù. Prendiamoci cura di chi soffre ed è solo, magari emarginato e scartato. Con l'amore vicendevole, che Cristo Signore ci dona nella preghiera, specialmente nell'Eucaristia, curiamo le ferite della solitudine e dell'isolamento. E così cooperiamo a contrastare la cultura dell'individualismo, dell'indifferenza, dello scarto e a far crescere la cultura della tenerezza e della compassione.

Gli ammalati, i fragili, i poveri sono nel cuore della Chiesa e devono essere anche al centro delle nostre attenzioni umane e premure pastorali. Non dimentichiamolo! E affidiamoci a Maria Santissima, Salute degli infermi, perché interceda per noi e ci aiuti ad essere artigiani di vicinanza e di relazioni fraterne.

Roma, San Giovanni in Laterano, 10 gennaio 2024

FRANCESCO

Pubblichiamo di seguito il testo del Messaggio del Santo Padre Francesco per la Quaresima 2024 sul tema:

Attraverso il deserto Dio ci guida alla libertà

Cari fratelli e sorelle!

Quando il nostro Dio si rivela, comunica libertà: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile» (Es 20,2). Così si apre il Decalogo dato a Mosè sul monte Sinai. Il popolo sa bene di quale esodo Dio parli: l'esperienza della schiavitù è ancora impressa nella sua carne. Riceve le dieci parole nel deserto come via di libertà. Noi li chiamiamo "comandamenti", accentuando la forza d'amore con cui Dio educa il suo popolo. È infatti una chiamata vigorosa, quella alla libertà. Non si esaurisce in un singolo evento, perché matura in un cammino. Come Israele nel deserto ha ancora l'Egitto dentro di sé – infatti spesso rimpiange il passato e mormora contro il cielo e contro Mosè –, così anche oggi il popolo di Dio porta in sé dei legami oppressivi che deve scegliere di abbandonare. Ce ne accorgiamo quando ci manca la speranza e vaghiamo nella vita come in una landa desolata, senza una terra promessa verso cui tendere insieme. La Quaresima è il tempo di grazia in cui il deserto torna a essere – come annuncia il profeta Osea – il luogo del primo amore (cfr Os 2,16-17). Dio educa il suo popolo, perché esca dalle sue schiavitù e sperimenti il passaggio dalla morte alla vita. Come uno sposo ci attira nuovamente a sé e sussurra parole d'amore al nostro cuore.

L'esodo dalla schiavitù alla libertà non è un cammino astratto. Affinché concreta sia anche la nostra Quaresima, il primo passo è voler vedere la realtà. Quando nel roveto ardente il Signore attirò Mosè e gli parlò, subito si rivelò come un Dio che vede e soprattutto ascolta: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele» (Es 3,7-8). Anche oggi il grido di tanti fratelli e sorelle oppressi arriva al cielo. Chiediamoci: arriva anche a noi? Ci scuote? Ci commuove? Molti fattori ci allontanano gli uni dagli altri, negando la fraternità che originariamente ci lega.

Nel mio viaggio a Lampedusa, alla globalizzazione dell'indifferenza ho opposto due domande, che si fanno sempre più attuali: «Dove sei?» (Gen 3,9) e «Dov'è tuo fratello?» (Gen 4,9). Il cammino quaresimale sarà concreto se, riascoltandole, confesseremo che ancora oggi siamo sotto il dominio del Faraone. È un dominio che ci rende esausti e insensibili. È un modello di crescita che ci divide e ci ruba il futuro. La terra, l'aria e l'acqua ne sono inquinate, ma anche le anime ne vengono contaminate. Infatti, sebbene col battesimo la nostra liberazione sia iniziata, rimane in noi una inspiegabile nostalgia della schiavitù. È come un'attrazione verso la sicurezza delle cose già viste, a discapito della libertà.

Vorrei indicarvi, nel racconto dell'Esodo, un particolare di non poco conto: è Dio a vedere, a commuoversi e a liberare, non è Israele a chiederlo. Il Faraone, infatti, spegne anche i sogni, ruba il cielo, fa sembrare imm modificabile un mondo in cui la dignità è calpestata e i legami autentici sono negati. Riesce, cioè, a legare a sé. Chiediamoci: desidero un mondo nuovo? Sono disposto a uscire dai compromessi col vecchio? La testimonianza di molti fratelli vescovi e di un gran numero di operatori di pace e di giustizia mi convince sempre più che a dover essere denunciato è un deficit di speranza. Si tratta di un impedimento a sognare, di un grido muto che giunge fino al cielo e commuove il cuore di Dio. Somiglia a quella nostalgia della schiavitù che paralizza Israele nel deserto, impedendogli di avanzare. L'esodo può interrompersi: non si spiegherebbe altrimenti come mai un'umanità giunta alla soglia della fraternità universale e a livelli di sviluppo scientifico, tecnico, culturale, giuridico in grado di garantire a tutti la dignità brancoli nel buio delle diseguaglianze e dei conflitti.

Dio non si è stancato di noi. Accogliamo la Quaresima come il tempo forte in cui la sua Parola ci viene nuovamente rivolta: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile» (Es 20,2). È tempo di conversione, tempo di libertà. Gesù stesso, come ricordiamo ogni anno la prima domenica di Quaresima, è stato spinto dallo Spirito nel deserto per essere provato nella libertà. Per quaranta giorni Egli sarà davanti a noi e con noi: è il Figlio incarnato. A differenza del Faraone, Dio non vuole sudditi,

ma figli. Il deserto è lo spazio in cui la nostra libertà può maturare in una personale decisione di non ricadere schiava. Nella Quaresima troviamo nuovi criteri di giudizio e una comunità con cui inoltrarci su una strada mai percorsa.

Questo comporta una lotta: ce lo raccontano chiaramente il libro dell'Esodo e le tentazioni di Gesù nel deserto. Alla voce di Dio, che dice: «Tu sei il Figlio mio, l'amato» (Mc 1,11) e «Non avrai altri dèi di fronte a me» (Es 20,3), si oppongono infatti le menzogne del nemico. Più temibili del Faraone sono gli idoli: potremmo considerarli come la sua voce in noi. Potere tutto, essere riconosciuti da tutti, avere la meglio su tutti: ogni essere umano avverte la seduzione di questa menzogna dentro di sé. È una vecchia strada. Possiamo attaccarci così al denaro, a certi progetti, idee, obiettivi, alla nostra posizione, a una tradizione, persino ad alcune persone. Invece di muoverci, ci paralizzano. Invece di farci incontrare, ci contrappongono. Esiste però una nuova umanità, il popolo dei piccoli e degli umili che non hanno ceduto al fascino della menzogna. Mentre gli idoli rendono muti, ciechi, sordi, immobili quelli che li servono (cfr Sal 114,4), i poveri di spirito sono subito aperti e pronti: una silenziosa forza di bene che cura e sostiene il mondo.

È tempo di agire, e in Quaresima agire è anche fermarsi. Fermarsi in preghiera, per accogliere la Parola di Dio, e fermarsi come il Samaritano, in presenza del fratello ferito. L'amore di Dio e del prossimo è un unico amore. Non avere altri dèi è fermarsi alla presenza di Dio, presso la carne del prossimo. Per questo preghiera, elemosina e digiuno non sono tre esercizi indipendenti, ma un unico movimento di apertura, di svuotamento: fuori gli idoli che ci appesantiscono, via gli attaccamenti che ci imprigionano. Allora il cuore atrofizzato e isolato si risveglierà. Rallentare e sostare, dunque. La dimensione contemplativa della vita, che la Quaresima ci farà così ritrovare, mobiliterà nuove energie. Alla presenza di Dio diventiamo sorelle e fratelli, sentiamo gli altri con intensità nuova: invece di minacce e di nemici troviamo compagne e compagni di viaggio. È questo il sogno di Dio, la terra promessa verso cui tendiamo, quando usciamo dalla schiavitù.

La forma sinodale della Chiesa, che in questi anni stiamo riscoprendo e coltivando, suggerisce che la Quaresima sia anche tempo di decisioni comunitarie, di piccole e grandi scelte controcorrente, capaci di modificare la quotidianità delle persone e la vita di un quartiere: le abitudini negli acquisti, la cura del creato, l'inclusione di chi non è visto o è disprezzato. Invito ogni comunità cristiana a fare questo: offrire ai propri fedeli momenti in cui ripensare gli stili di vita; darsi il tempo per verificare la propria presenza nel territorio e il contributo a renderlo migliore. Guai se la penitenza cristiana fosse come quella che rattristava Gesù. Egli dice anche a noi: «Non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano» (Mt 6,16). Si veda piuttosto la gioia sui volti, si senta il profumo della libertà, si sprigioni quell'amore che fa nuove tutte le cose, cominciando dalle più piccole e vicine. In ogni comunità cristiana questo può avvenire.

Nella misura in cui questa Quaresima sarà di conversione, allora, l'umanità smarrita avvertirà un sussulto di creatività: il balenare di una nuova speranza. Vorrei dirvi, come ai giovani che ho incontrato a Lisbona la scorsa estate: «Cercate e rischiate, cercate e rischiate. In questo frangente storico le sfide sono enormi, gemiti dolorosi. Stiamo vedendo una terza guerra mondiale a pezzi. Ma abbracciamo il rischio di pensare che non siamo in un'agonia, bensì in un parto; non alla fine, ma all'inizio di un grande spettacolo. Ci vuole coraggio per pensare questo» (Discorso agli universitari, 3 agosto 2023). È il coraggio della conversione, dell'uscita dalla schiavitù. La fede e la carità tengono per mano questa bambina speranza. Le insegnano a camminare e, nello stesso tempo, lei le tira in avanti.[1]

Benedico tutti voi e il vostro cammino quaresimale.

Roma, San Giovanni in Laterano, 3 dicembre 2023, I Domenica di Avvento.

FRANCESCO



Camminare Insieme nella Quaresima

Zona Cittadina

Stazioni Quaresimali 2024

1^a stazione 14 Febbraio Mercoledì delle ceneri

S. Croce → S. Domenico

2^a stazione 21 Febbraio

S. Domenico → S. Secondo

3^a stazione 28 Febbraio

Mausoleo 40 martiri → Madonna del Prato

4^a stazione 06 Marzo

S. Pietro → S. Agostino

5^a stazione 13 Marzo

S. Giovanni → S. Francesco

6^a stazione 20 Marzo

S. Maria al Corso → S. Pietro

**Nella stazione quaresimale a S. Domenico liturgia della parola e imposizione delle ceneri*

**Le stazioni Quaresimali hanno inizio alle ore 21,00*

Turni di Adorazione Eucaristica

Chiesa	Inizio	fine
Monastero Cappuccine	Tutto il periodo	
S. Martino	15/02	18/02
S. Secondo	22/02	25/02
Madonna del prato	29/02	03/03
S. Agostino	07/03	10/03
Madonna del Ponte	11/03	13/03
S. Francesco	14/03	17/03
S. Giovanni	21/03	24/03
S. Pietro	25/03	27/03

**Monastero della Cappuccine adorazione eucaristica tutto il giorno*

**La messa che conclude la Stazione Quaresimale sarà quella Domenicale della comunità*



Caritas Diocesana

SERVIZIO CIVILE 2024 IN CARITAS

Ricordiamo che giovedì 15 febbraio alle ore 14.00 è il termine entro il quale presentare la domanda di partecipazione al bando per la selezione dei volontari del Servizio civile.

La Caritas diocesana di Gubbio è inserita in 2 progetti: “Rete in ascolto - Umbria”, che riguarda i centri di ascolto e ha come sede il Centro di ascolto della Caritas diocesana (Gubbio, Piazza S. Pietro 7), e “Impronte di solidarietà - Umbria”, che riguarda l’agricoltura sociale e ha come sede l’Associazione “Aratorio Familiare” (Gubbio, Via Peppino Impastato 37). I posti a disposizione sono 2, uno per ogni progetto.

Possono presentare la domanda i giovani (italiani e stranieri) di età compresa tra i 18 e i 28 anni compiuti. La domanda di partecipazione è compilabile esclusivamente dalla piattaforma Domanda on line (Dol) raggiungibile tramite computer, tablet e smartphone all’indirizzo <https://domandaonline.serviziocivile.it>. Nel mese di marzo si procederà con la fase di selezione e l’avvio del servizio è fissato per il 28 maggio 2024.

Nell’ambito degli Open Days del Servizio civile promossi dalla Regione Umbria, presso le nostre sedi (Centro di ascolto diocesano e Aratorio Familiare) sono previsti due appuntamenti per conoscere le attività proposte nei progetti: lunedì 5 febbraio dalle 9.00 alle 12.00 e martedì 6 febbraio dalle 15.30 alle 18.00.

QUARESIMA DI CARITA' 2024

“Abitare la speranza” è il titolo della Quaresima di Carità 2024, che ha come tema quello dei bisogni abitativi e come obiettivo concreto la creazione di un fondo che permetta di dare alcune risposte. L’idea nasce dalle storie conosciute in questi ultimi anni presso il Centro di ascolto diocesano: storie di famiglie in cerca di una casa quasi impossibile da trovare o che vivono in abitazioni insalubri che hanno un impatto pesante sulla vita e sulla salute, in particolare di bambini, anziani e malati. Le poche case sul mercato degli affitti hanno prezzi in costante aumento e richiedono garanzie alle quali tante famiglie non riescono a far fronte. L’edilizia popolare è insufficiente rispetto ai bisogni, complici anche regole come minimo migliorabili e alloggi da ristrutturare chiusi da anni. Colpisce anche il fenomeno delle numerose case di proprietà non abitate e non messe sul mercato degli affitti. E’ vero che spesso i proprietari non si sentono sufficientemente tutelati, soprattutto in seguito a spiacevoli esperienze vissute con i propri inquilini, ma la contraddizione resta: in una situazione di costante e inesorabile calo demografico molte famiglie faticano a trovare un alloggio, tante case sono disabitate mentre molte altre continuano ad essere costruite. Tutto questo, come cittadini e come cristiani, non può non interrogarci e deve spingerci a fare la nostra parte, anche attraverso un’azione di stimolo nei confronti della comunità e delle istituzioni.

La proposta non ha certo la pretesa di risolvere una questione così complessa, ma vuole essere il segno della sensibilità e della vicinanza concreta della nostra comunità diocesana nei confronti di chi vive la difficoltà di trovare una casa o è costretto a starci in condizioni non dignitose. Perché la speranza sia più forte della rabbia e della rassegnazione.

Il fondo che verrà costituito servirà ad aiutare le famiglie a:

- far fronte alle garanzie economiche richieste per ottenere un contratto di affitto (ad es. i canoni anticipati);
- dotare l’abitazione avuta in locazione di quanto la famiglia non è riuscita a reperire in altro modo (ad esempio elettrodomestici);
- rendere più salubre la casa (ad es. attraverso l’acquisto di un deumidificatore);
- sostenere soluzioni abitative temporanee in attesa del passaggio ad altre più stabili.

E' possibile contribuire presso la sede della Caritas diocesana (Gubbio, Piazza S. Pietro 7), attraverso le parrocchie e i santuari della diocesi, oppure tramite bonifico sul conto del Banco di Credito Cooperativo di Pergola e Corinaldo (Filiale di Gubbio) intestato a Diocesi di Gubbio Caritas, IT03W087313848000000128111, specificando la causale "Quaresima 2024".

Grazie a tutti coloro che ci aiuteranno a donare speranza!



SERVIZIO CIVILE NAZIONALE



Chiesa
Eugubina



Caritas
diocesana
di Gubbio

Servizio Civile

in Caritas diocesana a Gubbio



Un anno che cambia la vita.
Tua e degli altri!

**La domanda può essere presentata solo online
su <https://domandaonline.serviziocivile.it>
entro le ore 14 del 15 febbraio 2024 (con Spid)**

Con la Caritas di Gubbio sono due i posti disponibili. Per informazioni:

scrivi una mail a caritasgubbio@libero.it
www.diocesigubbio.it/serviziocivile2024

chiama (LUN-VEN 9-12:30)
0759221202 - 3491916424

Formazione ai Ministeri laicali 2024

GIOVEDÌ 8 FEBBRAIO

Presentazione del Percorso
Ministeri Istituiti nella
Chiesa missionaria e Sinodale
Mons. Luciano Paolucci Bedini

GIOVEDÌ 22 FEBBRAIO

I Ministeri nella Chiesa

GIOVEDÌ 7 MARZO

- Ministero del Lettorato;
il Lezionario: fonte di spiritualità e di
esercizio ministeriale
- Ministero dell'Accolitato
- Ministero Straordinario della
Comunione

GIOVEDÌ 21 MARZO

- La proclamazione della Parola
- Il Culto Eucaristico
- La comunione ai malati:
incontro e rito

GIOVEDÌ 4 APRILE

I riti di istituzione

Gli incontri si svolgeranno presso
l'**Oratorio don Bosco**
alle ore **21.00**





Pastorale Familiare

**CAMMINARE INSIEME...
FRATERNITÀ nella Fede**



Dal 15 al 17 Marzo 2024 -ROMA-

Informazioni e iscrizioni:

Elisabetta Giorgi +39 329 495 0207

d. Fabricio Cellucci +39 366 125 2877

Luogo: Casa "Papa Giovanni XXIII" Via di Villa Troili, 26 (00163 Roma)

Quota: *Mezza pensione €45,00 a persona al giorno*

Camera singola: €8,00 di supplemento giornaliero

tassa di soggiorno €6,00 a persona (+10 anni)

Bambini: 0-3 anni sono gratuiti

3-10 anni metà prezzo

+10 anni prezzo normale

Durante le giornate sarà presente un servizio animazione per i bambini